

UNA RIFLESSIONE SU ETICA E AMBIENTE

CAMMINARE CON DIO

“Abbiamo scoperto bisogni, liberazioni concrete” che “non possono essere soddisfatti che da tutta l’umanità’ e per tutta l’umanità a cominciare dal problema, certo universalissimo, della sopravvivenza dell’umanità stessa, sopravvivenza ormai legata al fatto che “l’umanità si riconosca, prima o poi, in un unico codice morale di base che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali in tutto ciò che è compatibile con queste superiori esigenze” (don chiavacci - teologia morale. ed. vallecchi p. 225),

Mi è sembrato giusto anteporre questa considerazione universale per precisare bene che tipo di impostazione dovrebbe essere data, a mio avviso, al movimento azzurro ed in particolare al rapporto che esso deve avere con il partito ed i vertici della democrazia cristiana che di questo movimento sono stati i propugnatori. l’impegno che intendiamo svolgere deve necessariamente correlarsi a precisi valori etici, a riferimenti culturali, sociali, anche politici, ben individuati. la particolare natura delle questioni da affrontare, la loro complessità e gravità richiedono la presenza e la iniziativa di un movimento, caratterizzato da una precisa ispirazione cristiana che non sia un organo esclusivamente del partito e riservato agli iscritti del partito. all’opposto c’è quanto mai bisogno di un organismo che sia attivo nella società sulle problematiche ambientali avendo le caratteristiche di organismo aperto a quanti condividono, o semplicemente convergono, verso quella filosofia del creato - e di conseguenza verso quella morale e quell’etica dell’ambiente - che è propria del cristianesimo, la quale trova la sua norma orientativa eterna nella scrittura. “chi non è contro di noi è con noi”; forse è bene ricordarlo.

Se dovessi dare un suggerimento agli amici del movimento vorrei farlo sulla base sia di una constatazione che “proprio dall’interno della ricerca scientifica sorge oggi irresistibile l’appello etico” (ivi, p.72) sia di un ammonimento, sempre di Don Chiavacci, che “ognuno dovrà avere in sé la radicata abitudine a non agire (e parlare) mai senza riflettere a camminare con dio” come Noè, a ‘vivere di fede’ come Abramo, a “cercare il volto di Dio” (ivi p. 12).

Del resto “ogni uomo di ogni cultura si pone necessariamente il problema del significato del rapporto con gli altri e con una possibilità di soluzione bipolare: o si vive per se con gli altri . . . oppure si vive servendosi degli altri . . . quando ciò non sia possibile annientando gli altri”. la prima scelta è quella di chi ha “un valore (al singolare) e [quindi] il dovere di orientare le singole scelte di un’esistenza a tale valore” (ivi p.221).

Per chiudere questa premessa e rispondere alle voci preoccupate del rapporto con la forza politica che si ispira alla tradizione cristiana e al nostro stesso patrimonio culturale, vorrei ricordare che il pianeta è stato affidato all’uomo prima della fondazione dei partiti. “Ogni uomo - credente o non credente in Cristo - è stato creato in un disegno “cristiano” di salvezza, e solo in questo egli è “persona”, autodeterminazione, libertà vivente”. (ivi p. 48). se l’ambiente è il campo, lo strumento e, nel contempo, la risultante delle nostre azioni, di esse assume pertanto il segno; se la spinta etica è la guida affinché le nostre azioni conseguano valori e non disvalori, siano costruttive e non distruttive, siano universali (come universale è la comunicazione) e non egoistiche; se occorre andare controcorrente nel generale degrado etico ed energetico che porterebbe l’universo al caos, attuando un ordine creativo di sempre nuove forme di esistenza, in questo caso una “etica dei comandamenti sarebbe inevitabilmente un’etica riduttiva, minimalista . . . (mentre) deve esser proiezione nella storia, nella concretezza di ogni momento, ... di totale dedizione alla carità”.

La spinta etica dell’azzurro - prima di essere il colore dell’aria e di riflesso dell’acqua l’azzurro è il colore della devozione al signore del cielo e del servizio reso alla creazione - deve perciò’ iniziare con la propria liberazione da ogni pur legittimo interesse “di” e “nel” partito. servirà male il movimento chi vorrà farne uno strumento di personale affermazione interna o di raccolta di parte come sta accadendo a movimenti di altri colori i quali, proprio per questo, cominciano a suscitare perplessità nella opinione pubblica.

ALLARMITICA E PROPOSTA COSTRUTTIVA

I discorsi correnti di contenuto ecologico hanno sempre un andamento problematico e talora un tono allarmistico. Il momento della critica prevale nettamente sui contenuti di proposta costruttiva. Per di più le pagine dei giornali sono piene di affermazioni generiche, vaghe, o, peggio, invecchiate. Purtroppo vengono associate liberamente e confusamente questioni diverse, anche da parte di addetti ai lavori.

Nel corso di convegni e dibattiti sui temi ambientalistici si sente parlare di “difesa del territorio” come equivalente di “rispetto delle caratteristiche e delle risorse ambientali”; oppure vengono artificiosamente contrapposte le “condizioni naturali” alle pressioni di una società devastante, improvvida del futuro, armata di una tecnologia che sarebbe solo capace di alterare irreversibilmente preziosi equilibri. A 150 anni di distanza è del resto difficile non condividere l’osservazione di Alexis De Tocqueville: le rivoluzioni borghesi sono terminate, quelle sociali porteranno al potere e *proprio per questo* alla caduta le classi umili. Oggi Tocqueville aggiungerebbe probabilmente all’elenco delle “rivoluzioni terminate” quelle di tipo fascista, che forse leggerebbe in chiave non dissimile da Hermann Rauschnig, (*die revolution des nihilismus*. Zurich 1938, Mondadori 1947). La rivoluzione irresistibile è quella americana che porta al dissolversi di tutti i precedenti valori (religione, famiglia, ecc.). Tocqueville esprime il senso di ammirazione e di annientamento che si pone dinnanzi allo spettacolo dell’oceano, del deserto, della foresta sterminata. Una sensazione che si coglie nel suo resoconto di un viaggio nel cuore del territorio americano (pubblicato postumo) più che nel suo capolavoro la *democrazia in America*, scritto quand’era ancora giovanissimo.

Le imprecisioni del discorso ambientalista che oggi si lamentano, in notevole parte derivano dal fatto che le aree di ricerca o di studio sono veramente tante.

Nessuno di noi può approfondirne la conoscenza se non di alcune aree; intanto, però, ciascuna di queste aree tematiche interagisce con altre. Per questo mi scuso delle lacune e delle imprecisioni alle quali andrò incontro durante questa esposizione.

D’altra parte esiste un nucleo di tecnologi dell’ambiente, ad alta specializzazione, che si propongono di tenere strettamente sotto controllo il loro linguaggio, e quindi tanto le loro ipotesi di lavoro che la descrizione dei loro procedimenti, restano avare in fatto di conclusioni. È comprensibile che i loro discorsi siano precisi e tendano a un grande rigore scientifico. Tuttavia è inevitabile che le loro definizioni e trattazioni siano settoriali (è il tributo che si continua a pagare al *Wiener Kreise* e al neopositivismo).

Da questa situazione risulta che la gente comune fa confluire nella parola “ambiente” un po’ di tutto, mentre lo specialista rifiuta una trattazione teorica generale; e quando si tratta di fare un discorso incentrato sui valori, allora si assiste al seguente fenomeno: tutte le persone di buona volontà, specialmente giovani, che vivono con preoccupazione il degrado ambientale, si fanno carico di imperativi, di doveri, anche molto onerosi, ma non sempre esaminati a sufficienza. Per contro, i cosiddetti “esperti di settore”, non parlano di valori se non in termini di quantità, magari per trattare di quella entità, peraltro relevantissima, che va sotto il nome di “valore dell’impatto ambientale”.

Altri sono i valori da tenere presenti nell’affrontare questo genere di problemi. È riduttivo ogni sforzo per “salvare l’ambiente, come si usa dire, se il punto di partenza è economicistico, e, fondamentalemente, egoistico. Occorre muovere per amore della creazione; e spinti da questo sentimento fondamentale entrare in rapporto con la natura. L’arte “trasfiguratrice della natura e figuratrice di Dio” (borgese) è la vera economia, ed è Aristotele a porre in capo all’elenco delle “arti” la politica, così come i dottori della chiesa vi porranno la teologia.

Tutto ciò che ci si deve proporre, nelle tecnologie di contenimento del degrado, non può avere altro fine che l’uomo, la libera persona intelligente, chiamata a svolgere un ruolo attivo, di vera e propria *concreazione*.

Giovanni Paolo II in varie occasioni ha ricordato che i valori etici necessari allo sviluppo di una società di pace hanno una diretta relazione con le problematiche ambientali; che l'interdipendenza delle molteplici sfide che siamo chiamati ad affrontare conferma l'esigenza di soluzioni coordinate, "basate su una coerente visione morale del mondo". Dopo la caduta dei progenitori, il creato stesso si è reso caduco, "e da allora attende - dice ancora il pontefice - in modo misterioso, di essere liberato".

Possiamo prendere atto che finalmente le problematiche ambientali si stanno oggi spostando dall'ambito esclusivamente tecnico a quello degli studi e delle esigenze di etica e di politica.

La caratteristica del cattolico impegnato in questo campo è l'equilibrata fruizione delle risorse economiche e tecniche, mai barattando il vero bene per falsi miraggi.

La conferenza di Rio ha sancito l'importanza dello sviluppo sostenibile ma per poterlo attuare occorrono strategie globali; occorre soprattutto che le volontà politiche si concretino in capacità politiche espresse da organismi internazionali di alto prestigio giuridico e morale e di solida fondazione scientifica.

È invece immorale la realtà alla quale assistiamo, ossia lo scontro che nasce dalla frammentazione dei fini e dei mezzi, poiché il rispetto e la tolleranza per la diversità degli altri degenerano in rivendicazione di ogni sorta di particolarismo; il che rende sterili molti sforzi di chi opera nei governi, nelle istituzioni, nelle associazioni pubbliche e private.

Urge perciò rendersi conto che il controllo dell'azione umana sulla natura richiede più scienza e più cultura: troppo poche sono le opinioni solide e condivise, le interpretazioni coerenti dei fenomeni che riguardano congiuntamente l'ambiente e la lotta alla miseria e all'ingiustizia.

PER UNA DEFINIZIONE INTERDISCIPLINARE DI "AMBIENTE".

Se linguaggio quotidiano e tecnologico sembrano del pari inadatti a stabilire un concetto utile, operativo, di "ambiente", sarà allora il caso di verificare se sia percorribile la strada interdisciplinare, che ricorre alla fisica, alla chimica, alla biologia e alla statistica non meno che alla economia, alla sociologia, all'urbanistica ed a quella disciplina che i francesi chiamano "aménagement de l'espace" e i tedeschi "landforschung und landepianum".

Ciò equivale, a riproporre un punto di partenza più adatto alla ricerca della sintesi. Al momento vi è una ragione in più per fare questa scelta: etica e ambiente non vanno semplicemente accostati, e neppure saldati in modo da forzare il senso dei due termini. Al contrario l'uno richiama l'altro e vi si integrano in un modello interpretativo di sufficiente ampiezza. "Un nuovo modello politico e il connesso e auspicato modello di sviluppo non possono creare essi stessi significati e valori della vita umana: debbono anzi presupporli" (Don Chiavacci, teologia morale, I, 24).

Tuttavia serve un concetto di ambiente che sia una ipotesi di lavoro, poiché il lavoro che abbiamo da fare, è veramente tanto, e non consente riposo e distrazioni. Abbiamo bisogno di dare alla nostra fatica un senso, un valore che non sia un ideale irraggiungibile, bensì indichi mete tangibili che impegnino ed appaghino tutto l'uomo, la sua intelligenza, la sua volontà di bene.

Questo scopo si consegue agendo e, più precisamente, comunicando fra esseri umani, a ristretto raggio od a più vaste distanze, coinvolgendo gruppi e società. La scienza più caratteristica della nostra epoca, ossia la scienza dell'informazione - ed i suoi correlati tecnologici che compongono la telematica - ci inducono ad abbandonare le vecchie concezioni del mondo e della natura. meccanicismo, determinismo, evolucionismo non risolvono i nostri problemi culturali, non rispondono alla domanda: verso dove va la vita, ed in particolare quella dell'umanità?

Nella stessa conferenza di Rio abbiamo sentito levarsi tante voci, per lo più concitate e allarmate, che indicavano punti di arrivo a medio o a lungo termine; ma, a parte le intenzioni sicuramente lodevoli, non è stata raggiunta unità d'intenti, neppure sulle convenzioni o sul clima, la biodiversità e le foreste.

Né può bastare la richiesta, avanzata a Rio e rimbalzata nel nostro parlamento, di preservare il pianeta dalle minacce imminenti per consegnarlo come l'abbiamo ricevuto alle generazioni future.

La richiesta è inadeguata poiché nessuna situazione generale che si arresti può arrecare vantaggi reali.

Molti intellettuali hanno abbandonato da tempo l'idea di progresso, dichiarata non scientifica; tali sono anche le idee di stagnazione e regresso o di ritorno a situazioni socio-economiche del passato.

L'uomo è portato al superamento delle situazioni. sia pure procedendo per prove ed errori, il suo agire è finalistico, ossia produce prospettive di novità. La vita, dalle realtà infracellulari a quelle delle società complesse, consiste, del resto, nella comunicazione di dati, di segni, segnali e simboli, che hanno da sempre, fin dal primo giorno della presenza dell'uomo sulla terra, la funzione di organizzare, tenere a bada il caos, dare forma e significato alle cose, costruire sistemi comunicanti e significativi.

Da molti anni si proclama che l'universo andrà fatalmente incontro al degrado energetico e al collasso; ma più avanzate dottrine informatiche e microbiologiche non esitano a proporre un quadro diverso per la vita. Essa produce, elabora e trasmette dati informativi, in ogni porzione del corpo vegetale e animale, uomo compreso. Il quale ultimo, realizzando un processo ulteriore, quello che noi chiamiamo spirituale, realizza strutture di informazione e comunicazione: i linguaggi, le norme, le leggi, le istituzioni della vita sociale, economica, politica. Nessuna costruzione è però più solida della sua fondazione. Senza questa base "metaetica" (ivi i. p.12) la proliferazione dei segni e degli atti diviene, anziché significato, rumore e crollo.

Allo scopo di intendere l'universale valore dell'ambiente, pensiamo alla portata della comunicazione. Nessuno scambio economico sarebbe possibile senza la preventiva manifestazione di intenzioni fra le parti. Gli stessi ordinamenti giuridici, attraverso l'attuazione dei quali si effettuano sia il controllo sociale sia lo sviluppo materiale degli scambi di ogni genere, sono costituiti da termini linguistici che viaggiano da un'istituzione all'altra e che raggiungono la comprensione e la coscienza morale dei cittadini.

Credo si possa dire che l'ambiente è l'insieme di tutti i "canali" attraverso i quali si produce e cresce incessantemente la comunicazione dei messaggi di ogni tipo.

Esso non è un fenomeno meramente spaziale o meramente energetico: è, piuttosto, la somma delle possibilità e capacità di attuazione degli scopi che stanno a cuore ad ognuno, dai più modesti e quotidiani fino a quelli che riguardano il futuro della nostra specie.

L'ambiente è il mezzo continuo di trasmissione di tutti i dati che compongono il nostro sapere, la nostra cultura - fatta di pensieri, e di oggetti da noi realizzati -. Ciò ne evidenzia, soprattutto ai nostri giorni, l'importanza vitale, essendo smisuratamente sviluppata la rete delle comunicazioni, quelle tradizionali di movimento delle persone e dei beni, e quelle dei servizi avanzati. È nell'ambiente tecnologicamente avanzato che le informazioni si esplicano in tempo reale. Notoriamente, esse consentono di far marciare le economie complesse; ma senza di esse sarebbero molto minori i progressi diuturni della ricerca anche in materia di gestione del territorio e della funzione pubblica.

In una parola, l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la consueta parcellizzazione dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani, e poi ancora risorse energetiche e materiali -. L'ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro stesso agire. Esso influisce su di noi intanto che lo modifichiamo deliberatamente, oppure ci opponiamo alle modificazioni valutate a rischio.

La conclusione è persino ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni, e, quindi, il nostro ambiente.

Vi sono però due punti da chiarire. Primo: ogni disordine, spreco, discrasia o disfunzione che si arreca involontariamente o volontariamente all'ambiente si traduce in danno immediato o a termine, forse a noi stessi, certamente ad altri. Da ciò l'obbligo di rapportarci eticamente nei confronti di risorse, beni, servizi, e della rete onnipresente dei loro scambi presenti e futuri.

Secondo: l'etica ambientale ha l'apparenza della novità perché lo sviluppo demografico e tecnologico hanno reso evidenti e massicci certi danni irreversibili all'ambiente. Ma il problema è antico. Nella storia della nostra penisola è celebre il caso dell'economia di rapina" perpetrata dai longobardi. Essi abbattono, nel VI secolo d.c., gran parte delle nostre foreste e sfruttarono le risorse delle nostre campagne decimando gli animali senza alcuna preoccupazione di reintegrarle e di provvedere al futuro della loro stessa gente. Un millennio più tardi, i conquistatori delle Americhe hanno attuato in grande stile la medesima "economia" distruttiva, illogica, e perciò disumana e immorale quanto la tratta degli schiavi.

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali. Ciò che ancora manca, malgrado gli sforzi di tante associazioni e di tanti volontari, è la coscienza diffusa dei danni che si arrecano incessantemente all'ambiente e della loro portata morale. Una portata che, in taluni casi, è anche gravissima. Ce lo ricorda la "*Redemptor Hominis*". E nel messaggio per la giornata mondiale della pace (1990) il pontefice ricordava che teologia, filosofia e scienza concordano nella visione di un "ordine che deve essere rispettato": "l'umanità - ribadisce il papa - è chiamata ad esplorarlo, a scoprirlo con prudente cautela e a farne poi uso salvaguardando la sua integrità".

Taluni ecologisti fanno un certo abuso di concetti morali nei loro discorsi, programmi e ammonimenti; molti giovani considerano colpevole chi uccide un animale o abbatte un albero. c'è chi considera una buona azione passare la domenica a ripulire una spiaggia, ma è pronto a prendere a sassate qualche extra- comunitario ritenuto responsabile di averla sporcata.

È stato specialmente in Italia e in Germania - anche in concomitanza con lo sviluppo dei movimenti politici "verdi" - che una parte del pensiero laico ha privilegiato la riflessione sui "comandamenti a proposito dell'ambiente". Le loro tesi mirano a mobilitare in massa per la tutela dell'habitat, per promuovere iniziative di vasto respiro e per riversare le conoscenze, fornite dalle scienze ambientali, nei programmi di partiti e movimenti politici; specialmente per indurre i parlamenti, non ultimo quello di Strasburgo, a fare leggi a vasto raggio in materia ecologica.

Si assiste però al persistere di vecchie istanze della cosiddetta "etica degli affari", collegata alla mentalità consumista. Si accantona cioè ogni prospettiva spirituale, presentando nuovi valori di rispetto della natura, difesa dell'ambiente, protezione della vita, in chiave, tutto sommato, materialistica. ciò vale anche se si parla - più tra gli europei che tra gli americani - di diritti del terzo mondo e di pace.

È una "caratteristica di parte" del pensiero laicista escludere il concetto di peccato contro l'uomo, ma poi colpevolizzare il singolo per ogni "attentato" reale o presunto contro l'ambiente. Un tale atteggiamento (Orwelliano "1984") può dare luogo a manifestazioni di fanatismo, poiché vengono offerte alla coscienza morale scale di valori antitradizionali. Ma una scorretta impostazione dei motivi etici dell'azione può portare a risultati ancor più negativi. E la gente non viene aiutata a distinguere fra tutela dell'ambiente e opere di necessità sociale. Non sono poche le persone colte per le quali il concetto di "inquinamento" viene posto al centro della loro "sensibilità" ecologica, finendo per prevalere su ogni altra tematica, quale, ad esempio, lo sfruttamento razionale e antispreco delle risorse, l'utilizzazione delle aree meno densamente popolate (anche nei paesi avanzati), le nuove forme d'insediamento. Già Gutkind parlava di paesaggio integrato così come neutra, il grande architetto finlandese, di *progettare per sopravvivere* (il volume è degli anni '30).

SPIRITO E AMBIENTE.

È mia opinione - credo diffusa tra i nostri associati del “Movimento Azzurro” - che il valore spirituale intrinseco ad ogni manifestazione della persona umana, debba essere evidenziato in tutte le forme d’impegno nei confronti dell’ambiente. Nei momenti di difesa come in quelli di promozione, nelle operazioni a piccolo raggio su una porzione di territorio, non meno che nella elaborazione di strategie planetarie.

Avviandomi a concludere il messaggio per la pace che ho già menzionato, il pontefice ha osservato: “anche gli uomini e le donne che non hanno particolari convinzioni religiose, per il senso delle proprie responsabilità nei confronti del bene comune, riconoscono il loro dovere di contribuire al risanamento dell’ambiente. A maggior ragione coloro che credono in Dio creatore e, quindi, sono convinti che nel mondo esiste un ordine ben definito e finalizzato devono sentirsi chiamati ad occuparsi del problema. I cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all’interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede. Essi pertanto, sono consapevoli del vasto campo di cooperazione ecumenica e interreligiosa che si apre dinanzi a loro”.

Se “esistono atti umani, cioè liberamente attuati col concorso dell’intelletto, di fronte a una chiamata che si presenta come assoluta (*presupposto logico della rivelazione*) “ivi p.7” questa è la guida etica che appare indispensabile di fronte alla complessità e alla vastità dei problemi, in incessante proliferazione.

Guai a farsi prendere dalla spirale emotiva dell’emergenza, con tutto il rispetto che si deve alle conclusioni degli scienziati. Ma guai anche a farsi prendere dal movente personale.

L’indirizzo etico ci aiuta a compiere alcune distinzioni importanti.

Primo: occorre un elenco oggettivo (ancorché incompleto) delle cause di danno ambientale. Secondo: occorre stabilire le priorità d’intervento, a livello mondiale, continentale, subcontinentale (o “regionale” come suol dirsi all’Onu), statale e locale - ed è proprio in base a scelte etiche che una scala di valori andrebbe costruita. Terzo: occorre individuare le finalità generali da attribuire agli interventi economici e tecnici, nonché ai gruppi operanti (come il nostro movimento) sul territorio. Quarto: occorre affrontare con coraggio un radicale ripensamento della organizzazione politico-amministrativa-territoriale.

Molti italiani alla domanda “di dove sei?” rispondono “della val di non”, “del casentino” “della lunigiana” ma l’Italia amministrativa sembra ignorarlo. Del resto miopi interessi hanno, nei secoli, portato a ignorare la geografia e a innescare processi falsificatori. Si pensi alla realtà complessa e in via di artificiale sfaldamento e denaturazione, a datare della dominazione Asburgica, di regioni reali come la Venezia Tridentina (con la complessa originaria armonica interconnessione di elementi ladini, germanici, italiani) o la Venezia Giulia o, al difuori della Italia geografica, alla stessa Dalmazia privata, dall’insipienza titina, persino della sua originaria identificazione in “regione geografica naturale”.

Eppure non è arbitrario sostituire a miriadi di comuni un contesto di regioni naturali “geografiche” o storiche (o del tipo città-regione) e da queste pervenire alle “regioni storiche” così come considerate dalla Cee e persino alle subregioni geografiche nelle quali, prima di taluni parlamentari lombardi, Cesare (De Bello Civili) e più compiutamente Augusto consideravano suddivisa l’Italia bene unita intorno alla sua naturale capitale: Roma.

Si tratta dell’Italia subcontinentale (o padana), dell’Italia peninsulare, dell’Italia insulare tirrenica - Sardegna, dell’Italia insulare del canale -Sicilia ecc.

In difetto di una scelta fondamentale, che deve essere di natura etico-politica-culturale, gli sforzi sono condannati a disperdersi, a contraddirsi.

Non crediamo si debbano privilegiare i risultati economici nel valutare lo sviluppo della qualità della

vita. Non ci accontentiamo perciò di un'economia sospinta e bilanciata secondo le risorse materiali, compatibile con la pura logica del profitto.

Siamo certi che "sviluppo sostenibile- sia quello che non contraddice lo sviluppo sociale, nella giustizia nel rispetto della realtà geografica e culturale e secondo equità. La nostra volontà sorretta dalla morale

cristiana, non può non indirizzarsi verso questo difficile ma concreto obiettivo, il quale ha, per l'appunto, valenza ecumenica.

Concordiamo, quindi, con quanti affermano che dovrebbe attrarre di più la nostra attenzione l'impatto potenziale e reale dell'etica e dei valori sociali sui processi decisionali, che non l'impatto che la nostra civiltà ha sul mondo esterno.

Altri asserti a mio avviso importanti riguardano la necessità di intendere la legge non secondo la deformazione odierna che ne fa minuziosi (e spesso non chiari) "regolamenti comportamentali", ma come assunto etico dotato di "generalità e astrattezza" indicativo di un contenuto programmatico. In sostanza la vera legge è definizione di un perché non indicazione di "come" e di "quanto". Sotto questo aspetto potremmo imputare al nostro apparato legislativo, in quanto mediocre filiazione a dei codici napoleonici, di essere più lontano dall'origine romana di quanto non sia l'apparato legislativo germanico, fondato sulla riflessione della filosofia del diritto, e, finalmente, quello britannico, il solo considerabile "romano" in cui neppure la costituzione ha un suo testo privilegiato. Giusto riconoscimento dei valori di tradizione e di libertà che fanno grande la legge.

Un simile modo (o se si preferisce un ritorno al grande modo romano originario) di concepire la legge è essenziale, a nostro avviso, per stabilire un contesto etico-filosofico-politico aperto allo studio e all'inserimento delle "mete ultime della società umana ... un'interpretazione "teleologica" (finalista) o per "ultimas causas" come usavano dire gli scolastici.

La "comprensione" del problema ambiente viene prima della "soluzione" del problema inquinamento.

Le applicazioni, ad es. al caso di un fiume inquinato, delle concezioni finora chiarite sono altrettanto precise quanto la affermazione della mancanza di una "strategia sociale" della Chiesa (a causa del prevalere della prassi sulla "dottrina" e dei limiti dell'orientamento antropocentrico tradizionale spesso responsabile di "un atteggiamento distruttivo dell'ambiente"). Sul piano della elaborazione teorica pesa negativamente il non aver voluto studiare in forma globale la "comprensione del problema mondo". Si è dimenticato il Leibniziano "scientia quo magis speculativa magis practica".

Abbiamo di fronte i nefasti di una politica e di una economia degradate a pratica e questo vale anche per l'ecologia verdista, leghista, ambientalista, rimozionista (una rimozione estesa dal rifiuto al malato cronico) Per queste vie si è rifiutata quella che chiamiamo l'etica della terra".

L'uomo "sociale- è invece oggi quello che sente di fare parte consapevole di una "comunità di organismi". Occorre saldare processo cognitivo e processo educativo in una "significazione globale" se si vuole raggiungere l'intelligenza (intus legere) della realtà e consentire alle parti di convivere armonicamente in funzione dell'insieme.

LA CONFERENZA DI RIO.

A Rio si sono riuniti per quindici giorni, nel mese di giugno 1992, 170 capi di stato e di governo (molti, secondo Machiavelli, che pone pari a quattordici il limite di una assemblea se si vuol pervenire a sagge decisioni) per discutere sullo stato del pianeta e concordare una strategia per la salvaguardia dell'ambiente globale. L'impresa era ambiziosa. Gran parte degli scopi previsti è stata mancata. Soprattutto non si è riusciti a dimostrare che l'ambiente deve essere un protagonista dei negoziati internazionali, sul quale riversare, in chiave di compatibilità" e sviluppo sostenibile, i problemi della cooperazione fra nord e sud, fra paesi ricchi e quelli della compagine ex sovietica, oltre a quelli in via di sviluppo e ai più arretrati.

Tuttavia, la dichiarazione di Rio è un vero e proprio codice di condotta ambientale, ha infatti stabilito:

- l'uomo è al centro dello sviluppo sostenibile;
gli stati hanno sovranità sullo sfruttamento delle proprie risorse e non devono causare danni all'ambiente dei paesi confinanti;
- l'eliminazione della povertà è il primo requisito per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile;
- debbono essere ridotti e portati a graduale eliminazione i processi produttivi antiecológicos;
- deve essere migliorata la ricerca delle tecnologie pulite;
- devono essere perfezionate le politiche demografiche.

Manca, purtroppo, un progetto gnoseologico ed etico ma va sottolineata l'importanza della cosiddetta "agenda 21", la quale costituisce il primo *master plan* dell'ambiente globale. A essa dovrà riferirsi ogni futuro trattato in materia ambientale.

"L'agenda 21" contiene le linee guida per la tutela delle acque interne e degli oceani, dell'atmosfera, del suolo, delle foreste; per lo smaltimento dei rifiuti; per il trasferimento delle tecnologie di produzione compatibili fra le aree privilegiate del mondo e le arretrate; per il finanziamento dei progetti ambientali.

Gli altri due strumenti approvati a Rio sono la convenzione sul clima e la convenzione sulla biodiversità.

La prima indica l'obiettivo della stabilizzazione e riduzione delle emissioni di anidride carbonica e degli altri gas a effetto serra. La medesima convenzione legittima la decisione della Cee di stabilizzare le proprie emissioni di CO₂ entro il 2000, ai livelli del 1990. L'importanza della convenzione sulla biodiversità sta nello stabilire, per la prima volta, il dovere di salvaguardare la complessità delle specie viventi fissando criteri per lo sfruttamento del patrimonio genetico e biologico a fini industriali. La sua efficacia è stata però indebolita dal rifiuto del presidente americano di firmarla.

È noto che l'attuale ministro italiano dell'ambiente, non andò a Rio, in qualità di commissario Cee all'ambiente, dichiarando che "optando per l'ipocrisia non si salverà la terra". il nostro ministro rilevava infatti che a Rio era aperta la porta alle illusioni di salvaguardare lo sviluppo pur senza ridurre i consumi e gli sprechi energetici; che in particolare l'atteggiamento degli Usa è basato sul mantenimento di uno stile di vita contrario alle esigenze di uno sviluppo sostenibile, in quanto richiede un eccessivo dispendio energetico. "Noi invece, egli ha dichiarato in quell'occasione, siamo convinti che la crescita economica costante, la difesa dell'occupazione, non siano affatto incompatibili con la protezione dell'ambiente; anzi, soltanto in questo modo sarà possibile colmare il divario fra nord e sud".

Un'ultima riflessione spinge a sottolineare il peso che ha, in materia di protezione ambientale e di sviluppo durevole o sostenibile, la responsabilità individuale, ossia di ognuno di noi singolarmente preso.

Non vi è dubbio che piani e strategie spettino agli stati; che l'opera di indirizzo e promozione tocchi alle più diverse forme associative; e che, in questa particolare ottica, si debbano promuovere le attività di volontariato e le azioni di coordinamento, che sono appunto una delle dominanti del nostro movimento. ed è altrettanto certo che il popolo dell'abbondanza è moralmente tenuto a fare cambiamenti nello stile di vita; altrimenti, quello sviluppo economico che molti chiamano *globale*. Sottintendendo che deve essere *programmato*. Non avrà nulla a che fare con l'attuazione della giustizia e quindi non sarà, compatibile con la finalità generale del comunicare e del partecipare risorse e servizi.

Ridurre le iniquità attuali, garantire il diritto allo sviluppo e, contemporaneamente, all'ambiente sano, è una questione di determinazione morale. Dobbiamo riordinare la società perché l'unica famiglia umana possa perseguire il bene comune. Per questo dobbiamo cominciare, ognuno dall'interno della nostra coscienza morale, a ripensare gli stili di vita. I problemi sembrano troppo grandi perché un individuo li affronti da solo; ma in realtà sappiamo che è possibile cambiare, cominciando dalla singola persona umana e dalle scelte che essa compie. Occorre respingere le scelte condizionate da bisogni creati artificialmente e promossi da interessi commerciali o dai mezzi di comunicazione di massa.

Il concetto di sviluppo sostenibile non va impiegato per giustificare ogni sorta di progettualità sociale ed economica, creando scenari futuri che hanno assai poco di credibile e di scientifico.

Esistono, l'abbiamo già accennato, obiettivi concreti e degni di esser presi in considerazione dai singoli, benché poi, non possano essere raggiunti senza scelte politiche fondamentali o che impegnino la responsabilità delle classi dirigenti di ogni Paese, avanzato o no.

Individuare alcuni di questi scopi, da far valere nell'immediato, risponde a un imperativo etico preciso: anzi, si fa morale ambientale sul serio unicamente individuando i temi dell'operatività anche globale e gnoseologica, da mettere in conto a tutti, fin da questo preciso momento.

In questa sede ci limiteremo a qualche esempio, puntando su cose evidenti, che non esigono particolari giustificazioni e spiegazioni.

Vale il principio del "chi inquina paga" si può quindi volere che la fase di negoziazione dell'accordo internazionale sugli scambi commerciali, il Gatt, includa la valutazione dell'impatto ambientale.

Si deve pretendere che le industrie e aziende multinazionali adottino standard ambientali globali.

Bisogna adottare, in accordo con il settore privato, piani nazionali per il trasferimento di tecnologie.

Si deve pretendere l'estensione capillare dei rilevamenti, o monitoraggi, delle principali variazioni degli ecosistemi. a mio avviso, tanto un'area urbana, quanto una soggetta a desertificazione, deve essere tenuta costantemente sotto controllo, poiché gli interventi di salvaguardia, contenimento e sviluppo, integrabili tra loro, come già detto, non possono partire che dalla conoscenza diretta e in tempo reale dei fattori di cambiamento.

Non posso che rivolgere ancora per un momento lo sguardo ai risultati della conferenza di Rio. Essi appaiono deludenti se presi in esame settorialmente; ma nell'insieme il summit della terra, ha fatto acquisire agli stati e agli operatori economici che non può esservi sviluppo senza protezione ambientale, e che non avranno successo economico le imprese che non faranno dell'ecologia uno dei pilastri delle loro strategie.

Pertanto, Rio deve essere considerata come il punto di partenza per una nuova etica, che impegni per un di più di solidarietà, sia dei popoli tra di loro, sia fra uomini e natura. tale solidarietà va articolata rispettando le diversità culturali e le tradizioni locali, anche se i principi di fondo da individuare e da rispettare debbono essere il più possibile comuni, universali.

Venti anni fa, alla Conferenza di Stoccolma, si andò ripetendo che solamente un'azione collettiva, strategica- mente orientata, avrebbe potuto contrastare il degrado ambientale, visto come minaccia diretta dello sviluppo economico e culturale.

Ai nostri giorni, finita la guerra fredda, diminuite le spese militari, cresciuto il numero dei governi ispirati a democrazia, ci troviamo anche a riaffermare i diritti dell'uomo mentre il libero mercato avanza nel mondo. Sembra quindi venuto il momento di far valere un nuovo accordo mondiale, un concreto "contratto sociale" a favore dello sviluppo, incentrato sui valori della persona.

Non basta, "rispettare" l'ambiente: ogni conservazione va attuata in una prospettiva di trasformazione tenendo conto che i problemi che siamo chiamati a risolvere non sono meramente materiali. al tempo stesso, in un mondo divenuto in pochi decenni molto più piccolo, nel quale l'informazione, sia generica che specialistica, si moltiplica di ora in ora, si vanno modificando i ruoli dello stato e dei suoi corpi intermedi, mentre invecchiamo rapidamente le forme della cooperazione internazionale fin qui praticate.

Fa parte altresì dei nostri obblighi morali l'attenzione a tutti gli effetti, nessuno escluso, dell'avanzamento scientifico e tecnologico, anzi incombe l'obbligo di non disancorare la ricerca naturale dalle finalità dell'uomo. Tanto più che la società dei consumi procede senza che la logica del mercato e dei profitti sia canalizzata verso scopi in armonia con i contenuti della fede.

La Enciclica "Centesimus Annus" ci invita a considerare che **mai più di adesso la dimensione etica e spirituale deve trasfigurare l'ordine politico ed economico, se si vuole ottenere uno sviluppo autentico**, cioè quello che rifiuta la disoccupazione e la miseria come strutture del benessere altrui, che si oppone alla riduzione dei meccanismi di protezione sociale, che denuncia la diseducante urbanizzazione selvaggia, che trascura la cura "coltivazione" del patrimonio boschivo quale primario bene ecologico ed economico, e si abbandona allo spreco delle risorse non rinnovabili.

Gianfranco Merli

Rocco Chiriaco

